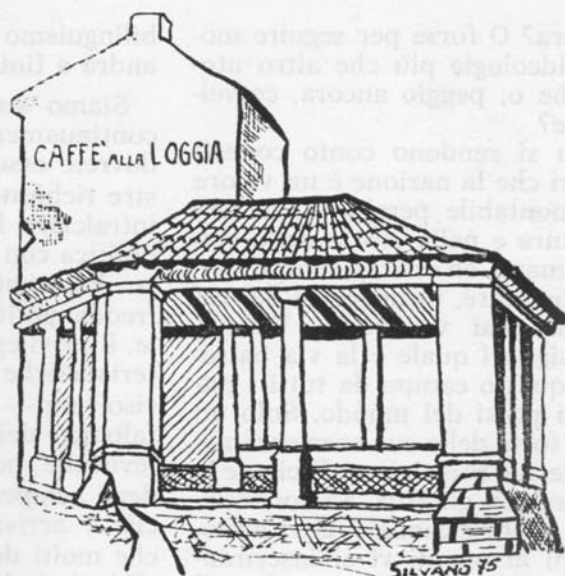




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, aprile 1981

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 18

DIFENDIAMO L'ITALIANITA' DI TRIESTE

Noi istriani siamo poco loquaci, ma una considerazione ce la possiamo pure permettere su un problema che ogni giorno diventa più scottante: voglio dire il problema dello spietato logoramento dell'italianità di Trieste che, per molti di noi, è diventata la propria città, logoramento che, a nostro avviso, riveste un'importanza storica di grande rilievo.

Quali le cause di questa triste situazione? Rispondere è forse più facile di quanto non si creda. Può servire allo scopo un confronto tra due periodi della storia di questo dopoguerra.

Trieste esce dalla dura occupazione tedesca e dai nefasti quaranta giorni titini; subentra quindi il governo militare alleato che si destreggia tra interessi internazionali, opposti con sufficienza annoiata senza scorgere il volto autentico della città. Pare quasi un'elegia ricordare l'atmosfera incandescente fatta di cortei e dimostrazioni di cittadini che sopportano agevolmente le goffe calate degli slavi, di cittadini che irridono al fantasma del Territorio Libero, che sfidano le pompe e le retate della Polizia Civile al soldo degli Alleati. La città allora, tutta vesti-

ta di tricolori manifestava coraggiosamente e senza riserve la sua italianità. I morti e i feriti del '53 e l'accoglienza entusiastica del '54 ai reparti dell'esercito italiano lo provano. Allora la città aspettava fiduciosamente la seconda liberazione e, con essa, la soluzione di tutti i suoi problemi.

Da buoni cittadini ci rifiutiamo di credere che si tratti di un piano preordinato e di una cosciente volontà di comprimere la vitalità economica e politica di Trieste. Tuttavia con rammarico dobbiamo constatare l'incomprensione che da anni ormai grava nella ricerca degli strumenti necessari ad arrestare il declino della città. Anche nel campo culturale avviene qualche cosa di simile: si verifica una pericolosa trasformazione delle attività artistiche e letterarie che privilegia solo l'aspetto che allontana Trieste dalla madrepatria.

Nacque così il feticcio della mitteleuropa a nutrire il quale non si lesinarono iniziative e fondi. Bastano alcuni esempi. Si pensi al gran chiasso che si fa su tutta la stampa italiana per l'operetta a Trieste (ciò che fa tanto mitteleuropa) mentre per «La campana

sommersa» di Respighi, avvenimento di grande interesse artistico, quasi nessun foglio italiano s'è interessato; ma Respighi, si sa, era stato accademico d'Italia. Si pensi ancora all'infatuazione della critica letteraria radical-chic triestina per Svevo, mentre Slataper, che pure il problema di Trieste lo conosceva meglio di tanti altri, ma che andava a morire per l'Italia sul Podgora, è quasi trascurato. Da parecchi anni ormai si organizzano convegni e dibattiti soprattutto sui rapporti tra gli Italiani di Trieste e i vicini, durante i quali a rappresentare la cultura italiana si presentano delle personalità dispostissime a dar ragione alla controparte ostentando un'autentica cupidigia a cospargersi il capo di cenere per le «abborrite» teorie nazionalistiche degli irredentisti e dei fascisti. Chi sono questi nostalgici di un'Istria fatta a loro immagine e somiglianza? Chi sono questi accaniti zelatori di una Trieste nazionalmente arlecchinesca?

Stanno a Roma o a Trieste? Si può sostenere che quelli di Trieste prendono ordini da Roma e li mettono in atto per snobismo, per servilismo, per interessi di

carriera? O forse per seguire mode e ideologie più che altro utopistiche o, peggio ancora, cervelotiche?

Non si rendono conto codesti signori che la nazione è un valore intramontabile perché insita nella natura e nella storia dello spirito umano, ch'esso va sempre fatto progredire, mitigare se del caso, ma mai vanificato. Vedano quei signori quale è la via battuta in questo campo da tutti i più grandi paesi del mondo. Solo un paese forte della sua coscienza nazionale ha prestigio sufficiente a trattare con gli altri. Se noi creiamo il vuoto nazionale, altri nazionalismi arroganti vi si inseriranno. Cominciamo col concedere il

bilinguismo e poi vedremo dove si andrà a finire.

Siamo stanchi di sentirci dire continuamente e con petulanza: dovrete essere moderati nelle vostre richieste; vi esortiamo a non intralciare la nostra «assennata» politica con le vostre intemperanze. Purtroppo codesta subdola e fredda politica dell'Italia ufficiale, il privilegiare delle istanze materialistiche in ogni problema da risolvere — pensate al tono trionfalistico dei mezzobusti della televisione nel recitare il rosario degli scioperi quotidiani — tutto ciò è arrivato a contagiare anche molti dei triestini che, ormai sfiduciati di questa Italia, si di-

sinteressano della politica dandosi al turismo mangereccio e, peggio, rivendicano autonomie che, qualche volta, possono rasentare il distacco dalla Madrepatria. A questo siamo arrivati. Se siamo ancora in tempo ad arrestare questa grigia marea, facciamolo subito con ogni mezzo, persuasi come sempre che l'Italia, anche se ora è solo affaccendata in manovre di partiti e in compromessi assurdi, dovrà pure un giorno risorgere a nuova vita.

E' funzionante presso la Lega Nazionale un comitato per la difesa dell'italianità di Trieste. Seguiamo questa coraggiosa iniziativa.

Piero Rabusin

INVITO A CASA MIA CENA MONTONESE A ROMA

Una casa molto grande, grande come tutta Montona, anzi, ancora di più, grande come Roma. Questo la sera di venerdì 13 febbraio, porta fortuna, su mia iniziativa ed in veste non solo di direttore dell'Istituto del Brandy italiano, ma anche di Accademico della Cucina Italiana e quindi di simposiarca di turno.

Sembrano cose estremamente importanti ed invece si tratta soltanto dell'organizzazione di una cena, un po' particolare, esattamente: come si mangiava «a casa mia», a Montona, cinquanta anni fa.

La lista delle vivande è tale da far paura, oggi, soprattutto se ci si aggiunge, tra i dolci, anche gli amaretti di San Pancrazio giunti inaspettati all'ultimo momento, assieme al Pandespagna che le nostre compaesane di Trieste hanno preparato ed inviato in dono agli accademici romani; il torrone o croccante morbido lo aveva preparato mia moglie Vittorina. Insomma è stato veramente un grosso successo. Un applauso che mi ha commosso, perché era un applauso che andava alla nostra gente, andava al nostro Paese, un Paese che tutti vedevamo attraverso le bandierine che il Presidente Bepi Flaminio mi aveva mandato assieme al Malvasia ed alla Grappa.

Da tutto questo è facile capire

che non poteva essere diversamente. Una cena fatta con il cuore prima, ma con l'amore poi, e con tanta bravura infine, curata dal commendator Vittorio Taveli de Pola, con un susseguirsi di delizie che hanno strappato più volte e lungamente l'applauso e, badate, a tavola c'erano gli esperti di Roma, il fior fiore dell'Accademia Italiana della Cucina, dal vice presidente, professore emerito Luigi Volpicelli, al delegato romano professor Oscar Cesareo, dal validissimo consultore segretario Stefano Ristori, al dottor Bernardi, dal duca Capece Minuto di Napoli, al notaio Jemma, dall'ingegner Scarascia Mugnozza di Brindisi, al grand'ufficiale Giovanni Gallazzi con tutti i suoi collaboratori ed amici, dall'onorevole Corrado Bernardo, all'onorevole Giuseppe Potenza, dal grand'ufficiale Spartaco Evangelisti al prefetto di Latina, dal dott. Cianfanelli, all'ingegner Matteoli, ai giornalisti Gina Basso, Dario D' Aria, Arnaldo Plateroti ed anche mio figlio Paolo, dal diplomatico Mario Catalano Farina, al vice direttore della Federvini dottor Gennaro Buongiorno, dal nostro concittadino Stelio Corazza, al, non ultimo, naturalmente, professor Italo Gabrielli, presidente dell'Unione degli Istriani.

Ma, soprattutto, si è parlato di Montona, ed alla fine, anche per

quello che nel menu era stato scritto, gli ospiti se ne sono andati convinti di aver veramente trascorso una serata a casa nostra.

Hanno ringraziato Vittorina e me, ma intendevano ringraziare il nostro presidente Bepi Flaminio e tutte quante le care signore di Montona che da Trieste hanno voluto inviare un piccolo saggio della loro bravura agli accademici della Cucina Italiana. Se ne parlerà a lungo ed è questo che volevamo accadesse.

Isetto Papo

LE ROGAZIONI

Nei tre giorni che precedevano la festa dell'Ascensione si celebrava il rito delle Rogazioni, a cui gli abitanti delle zone rurali partecipavano numerosi e con grande fervore. Nessuno voleva rimanere in casa quando la Chiesa si trasportava all'aperto per implorare dal cielo la benedizione e la fecondità della terra, di quella terra che era la fonte della loro esistenza.

Di buon mattino, per tre giorni consecutivi, si vedeva uscire dalle piccole pievi delle ville in festa l'attesa processione con le croci e gli stendardi sventolanti.

Il corteo dei fedeli in preghiera si avviava lentamente serpeggiando per i sentieri dei campi, per i viottoli ineguali dei boschi, per le strade malagevoli e polverose, sostando all'una o all'altra stazione, che di solito era una delle tante cappellette antiche sparse nell'agro appartenente al proprio comune.

Il cammino era lungo e faticoso. Ma i fedeli sapevano che non vi è grazia senza sacrificio. E pregavano e innalzavano canti al Signore, dopo le rituali benedizioni impartite dai sacerdoti.

Veniva l'ora della sosta più lunga. Allora tutti si raccoglievano all'ombra delle grandi querce per consumare la colazione dal sacco, che era abbondante e spesso inaffiata da un buon bicchiere di vino generoso. Ai canti sacri, che erano cessati, seguivano quelli

profani e l'allegria diventava la signora della festa religioso-agreste.

Non sembrerebbe, ma più volte quest'ora di riposo serviva a cancellare vecchi dissidi e a riconciliare famiglie.

Verso sera il lungo corteo ritornava a casa: le fanciulle ornate di fiori, gli uomini e le donne con in mano un piccolo fascio di spighe. Il primo giorno dalle croci pendevano spighe di grano, il secondo i pampini delle viti, il terzo ramoscelli d'ulivo. I tre simboli della vegetazione istriana.

Era uno spettacolo altamente suggestivo che ci ricordava le «Perambulationes» che si facevano in Roma antica nelle feste di Cerere, la dea delle messi, e che per gli istriani voleva essere un'altra documentazione della loro inconfondibile origine italiana.

Lea de Flego

La montonese ideale

Era una serata fredda, quella di sabato 21 febbraio, una di quelle sere come tante nei mesi invernali, quando sentire il borino sibillare sul poggio invita a rimanere a casa, al calduccio. Ma quel sabato, per molti montonesi, era diverso dai soliti. Si trattava di ritrovarsi all'Unione degli Istriani, come negli anni precedenti, per passare insieme alcune ore in allegria. Quest'anno, poi, l'incontro aveva un sapore leggermente mondano: l'elezione della «Montonese ideale».

Dobbiamo chiarire subito che il termine «mondano» è puramente scherzoso. Tutto si è svolto con la semplicità delle cose schiette e genuine senza «frinzoli e fronzoli», diremmo noi.

Andiamo per ordine, cercando di rivivere l'atmosfera della serata, per quelli che non hanno potuto parteciparvi. L'incontro ha avuto inizio attorno alle 20.30. Trascorsi i primi minuti dedicati ai saluti, con calorose strette di mano e abbracci (si vede proprio che ci vediamo troppo di rado!), l'inizio del primo valzer ha fatto salire il tono delle voci, ricordando a tutti che il verbo «chiacchiere» doveva lasciare il passo al verbo «ballare». E così è stato.

Contemporaneamente, in una saletta attigua, al riparo dal lieto frastuono della festa, si era insediata la «Commissione d'inchiesta», anzi, perdonate, intendevo dire la giuria che doveva eleggere la Montonese ideale. Giuria composta dalla gentile signora Papo, dal dott. Rabusin e dalla signorina Donatella, figlia del nostro presidente.

Le partecipanti (già iscrittesi nei giorni precedenti presso l'amica Lia Cassano), si presentavano al tavolo della giuria e, dopo aver scelto una delle tre buste a disposizione, si sottoponevano alle dieci domande in essa contenute. Non posso darvi torto, se ora la curiosità vi attanaglia e vorreste sapere quali tipi di domande scaturivano dalle buste misteriose. Converrete con me che una brava montonese, prima di tutto, dovrebbe conoscere bene tutto ciò che riguarda il paese natio. Ecco dunque domande sulla nostra Montona, altezza del colle (metri 277), nomi di famiglie, date particolari, termini dialettali, nomi delle frazioni del Comune, ecc.

C'erano poi domande di cultura generale, oppure basate su brevi cenni storici o geografici di tipico interesse istriano. Non sono man-

cate comunque, come in ogni gioco quiz che si rispetti, alcune domande trabocchetto. Eccovene una: «In quale città veneta si trova l'Arena?». A questo punto ditemi voi qual'è la concorrente alla quale, dopo aver a più riprese risposto a domande concernenti la nostra cara Istria, non venga spontaneo di rispondere senza esitazione con il nome di Pola. E la giuria, con sadica gioia, alla Paolo Villaggio, risponde: «Sbagliato!!! E' Verona!».

In quella sera, nella mia veste di «fotografo ufficiale», ebbi modo di spostarmi più volte dalla sala dove si ballava, alla fatidica «stanza delle domande». Potei così notare il vario avvicinarsi delle concorrenti, che con una sorta di espressione indefinita, direi tra il divertito e il preoccupato, si accingevano a sottoporsi al fuoco di fila delle domande. Diverso il loro volto al momento dell'uscita dalla stanza, quando la gioia di aver risposto, almeno in buona parte alle domande, sovrastava il trauma di aver subito un esame. Perché, guarda caso, l'essere interrogati (anche se per gioco) crea un certo senso di imbarazzo, sia a sette, sia a settant'anni. Dimenticavo di dirvi che la partecipazione al concorso era subordinata alla presentazione di un tipico dolce montonese, la cui confezione doveva essere illustrata alla giuria. Vincitrice finale è risultata la signora Antonia Muraro in Flaminio. Al secondo e terzo posto si sono rispettivamente classificate le signore Anita Tomasi e Maria Giovanelli. Comunque, a tutte le partecipanti è stato offerto un piccolo presente. Tra gli applausi dei presenti ha avuto luogo la premiazione delle vincitrici, le Montonesi ideali, alle quali è stato consegnato un bellissimo servizio di piatti in porcellana. Fin qui, direte, niente di eccezionale. Ma l'eccezionale sta nel fatto che tutti i pezzi di tali servizi portavano impresso lo stemma di Montona. Il nostro presidente Flaminio era riuscito, infatti, all'insaputa anche del Consiglio Direttivo (anche esso sorpreso), a predisporre la fabbricazione di un certo numero di piatti di diverse grandezze, portanti al centro lo stemma delle cinque torri.

Ad un certo punto della serata, con lo spumante gentilmente offerto dalla Cantina Soc. Ponte di Piave, si è brindato ai 25 anni della

Famiglia Montonese. Il brindisi è stato accompagnato dalle note di augurio, suonate al pianoforte dall'amico Dino Papo che più volte, durante la serata, ha intercalato la musica che usciva dall'alto-

parlante con le sue allegre improvvisazioni. Verso la fine di questo nostro incontro ha avuto luogo l'estrazione di una lotteria, la cui realizzazione è stata possibile grazie al fattivo contributo di

diversi cari amici montonesi, che il presidente ha voluto espressamente ringraziare, assieme a tutti i partecipanti alla bella serata.

Cronaca e servizio fotografico di Nereo Domini



Il dott. Rabusin mette la fascia giallo-verde alla prima classificata Antonia Muraro in Flaminio



Bartol in Giovaneelli II classificata



Pia Cresti, Anna Flaminio e il presidente della Famiglia



Dino Papo e Simon Peri



III classificata Anita Tomasi con Attilio



Alice Buranel

7

Maria Cresti, Angelo Flaminio, Pia e Giorgio Cresti



8



Sorelle Bartol, Vittoria Giovanelli, Edi Talusa e familiari

9

Una veduta della sala con in primo piano Lidia Furlan in Chersicla



10



Lorella e Donatella Flaminio, Piero Rabusin e signora Papo

11

Oliva Belletti, Buranel, Tomaz, Vesnaver e Costantini Tamara



12

Edvina Ghersa con la figlia ed i generi

Figli e... padri

Giorni addietro mi è tornato alla mente un episodio di cui sono stato partecipe e che ancora oggi mi lascia perplesso, anche perché non sono mai stato in grado di conoscerne il seguito. Dopo la mia breve parentesi negli Alpini, ero dovuto passare in Sanità — mancavano sanitari — ed ero finito ad Abbazia quale ufficiale chimico-farmacista, direttore della farmacia del più grosso ospedale militare alle dipendenze della II Armata che operava in Jugoslavia. Correva il periodo 1942-43. I nostri soldati su quel fronte combattevano un nemico inafferrabile, quanto deciso e coraggioso, bisogna darne atto. La guerra partigiana è la più brutta, la più feroce, combattuta spesso e per superiori necessità al di fuori di quelle leggi scritte e non scritte che, pure paradossalmente, «regolano» il diritto in guerra di uccidere legalmente. Venivano ricoverati spesso nel nostro ospedale decine e decine di feriti, superstiti di imboscate, di assalti condotti da tutte le parti e con tutti i mezzi, su un terreno per lo più aspro, maledettamente adatto a quel tipo di guerriglia.

Ho detto questo solo per ricreare il «quadro», anche perché quei pochi giovani che avranno la pazienza di leggere queste righe possano forse capire cos'è stata l'ultima guerra nella zona a noi più vicina, sempreché i giovani abbiano la volontà di conoscere l'immediato passato per preparare meglio il futuro che è loro demando.

Ma ho la triste certezza che le generazioni di ogni tempo abbiano voluto sempre sbagliare da sé, senza mai tener conto delle esperienze e, perché no, degli errori degli immediati predecessori, e questa forse da sempre è stata una delle cause del continuo disastro che ci fornisce la lettura dettagliata della storia. Ma la mia penna divaga, invece di registrare il fatto che mi ero proposto di raccontare.

Un giorno un amico ufficiale chirurgo di detto ospedale mi fece sapere che nel suo reparto era ricoverato un soldato delle mie parti, con delle brutte fratture ad una gamba. Andai subito a trovarlo. Era delle parti di S. Pancrazio. Gli dissi chi ero, fu molto con-

tento di sentirsi più... a casa. Aveva una gamba in condizioni veramente disastrose, per una bomba a mano del tipo «Balilla» che praticamente gli era scoppiata sopra. Il tutto complicato dal fatto che il povero soldato aveva dovuto percorrere chissà che tratturi prima di arrivare all'ambulanza, anche questa costretta a folli danze sulle piste che doveva superare, prima di trovare strade possibili. Diversi giorni di spaventoso tormento. Lascio a chi del mestiere l'immagine di quella povera gamba maleodorante, affidata alle meravigliose virtù dello Steridrol in soluzione. Non avevamo antibiotici, di cui già gli Alleati disponevano. Eravamo ancora ai sulfamidici, prima versione.

Il mio colloquio con il soldato non fu lungo. Soffriva, era febbricitante, non lo potevo affaticare. Mi interessava soprattutto infondergli coraggio e speranza, fargli sentire il mio diretto appoggio, offrendogli la possibilità di comunicare per mio mezzo con i suoi cari. Era sposato da poco, ma non mi disse di scrivere alla sua legittima compagna. Mi diede, e ne compresi dolorosamente più tardi il perché, il nome e l'indirizzo del padre, al quale scrissi, dandogli che suo figlio se la sarebbe cavata, che era in buone mani, ed era vero, e che doveva essere fiero di lui. Cosa che, a dirlo, sembra retorica, ma retorica non è affatto per chi ne è direttamente interessato. Attesi invano un segno di risposta, a me o al soldato, che nel frattempo era stato smistato in un ospedale territoriale, all'interno. Mi giunse in-

vece dopo qualche giorno, con mia grande sorpresa, la mia stessa lettera, intatta, con la scritta «respinta dal destinatario». Rimasi molto sorpreso, non potendo darmene ragione.

Poco tempo dopo potei fare una fugace visita a Montona, per una breve licenza. Incontrai il postino comunale, Felice, e mi ricordai dell'episodio ora descritto. Gli chiesi ragione della mia lettera respinta. Quasi vergognandosene personalmente — così buono, Felice! — mi disse che il padre del soldato ferito, visto che la lettera proveniva da un ospedale militare, ovviamente doveva riguardare suo figlio alle armi, da lui ripudiato perché aveva coraggiosamente sposato una ragazza a lui non gradita, non l'aveva nemmeno voluta aprire e l'aveva rimandata al mittente, come burocraticamente si dice.

Se avessi avuto tempo a disposizione, avrei provato un maledetto piacere ad affrontare un padre così bestia. Per la verità, nessuna bestia sarebbe stata così insensibile. Penso con dolore al soldato gravemente ferito, a quella gamba su cui pendeva il pericolo dell'amputazione, e mi è rimasta tanta tenerezza per quella sposa che non ho mai visto, innocente vittima di ancestrali pregiudizi, che chissà quando sarà venuta a sapere delle condizioni in cui si trovava il suo amato e contrastato bene. Mi auguro che, nonostante il terribile padre, i due vivano ancora assieme, come si dice nelle fiabe, felici e contenti.

Dino Papo

A MONTONA L'INVENZIONE DELL' ELICA?

E' di recente uscita a Monaco una monografia sull'attività multiforme di Giuseppe Ressel, inventore dell'elica. In essa si accenna ai ripetuti lunghi soggiorni del Ressel a Montona, quale amministratore delle foreste demaniali dell'Istria. E' pertanto attendibile che nei periodi trascorsi a Mon-

tona il Ressel abbia effettuato i primi importanti esperimenti circa la sua rivoluzionaria invenzione, il che confermerebbe certe voci al riguardo tramandate dai nostri vecchi. Risulta altresì che Giuseppe Ressel s'è sposato a Montona, dove sono nati alcuni dei suoi figli.

In memoria del vescovo Mons. Antonio Santin

Montona apparteneva alla Diocesi di Parenzo. I montonesi che dopo l'occupazione straniera si fermarono a Trieste riconobbero in Mons. Santin il «loro» nuovo Vescovo. E non fu certo difficile, anche perché nel 1938 aveva impartito la cremina nel nostro Duomo, in sostituzione di Mons. Pederzolini, momentaneamente impedito. Istriano pure Lui, Vescovo di Trieste e Capodistria, aveva in guerra e in pace dato ampie prove del Suo coraggio, della Sua fede, della superiore imparzialità che proprio la fede gli imponeva. Perché, se come Vescovo seppe veramente essere il Pastore di tutti, come uomo e fierissimo italiano ha gravemente sofferto, e non sempre in silenzio, per la mutilazione che, proprio sulla nostra frontiera, la ricorrente prepotenza dei vincitori ha imposto alla

nuova Italia vinta e sedicente vincente. Con nobiltà sopportò pure di essere messo da parte anzitempo, ché avrebbe potuto essere di impaccio nel momento in cui si doveva pur rendere pubblico il tradimento maturato nel silenzio di Osimo.

L'affetto dei Suoi fedeli lo confortò sino all'ultimo giorno. Inchiniamo in sua memoria la bandiera turrata del nostro Comune in esilio. Né ci dispiace, in questo triste momento, accostarne il ricordo ad un'altra grande figura di uomo e di patriota, pure roviginese, Gianni Bartoli, Sindaco di Trieste. Anche lui «lasciato per strada» perché contrario ai nuovi corsi che avrebbero poi portato il nostro Paese nelle attuali tristi condizioni sociali, morali e politiche.

LA REDAZIONE



Dott. Giacomo Luis

Il 26 gennaio scorso ha cessato di vivere a Milano il dott. Giacomo Luis, medico, omonimo del padre avvocato, di illustre famiglia albonese, che per venti anni era stato podestà di Montona e

dov'era ricordato per la sua signorilità e saggezza. A lui si doveva, tra l'altro, la realizzazione del mercato del bestiame, al Laco.

La madre, signora Pia, nata Cozza, nobile e antica famiglia istriana, aveva amorevolmente curato a proprie spese e con amore cristiano un asilo infantile e un laboratorio per giovanette, tenuto da suore francescane. Durante lo ultimo periodo dell'ultima guerra essa aveva dovuto piangere la perdita del figlio dott. Pio, già pretore a Pisino, deceduto in un campo di concentramento in Germania. Il dott. Giacomo, buono e generoso, persona di grande cultura, appassionato alpinista, che anni addietro in più occasioni aveva voluto essere tra noi, lascia un caro ricordo in quanti lo conobbero.

La pubblicazione dello studio storico su Montona, di R. Ubalini e M. Viduli, verrà ripresa dal prossimo numero del nostro giornale.

RADUNO EX STUDENTI GINNASIO - LICEO DI PISINO

La Famiglia Pisinota ha in programma un raduno degli ex studenti del Ginnasio-Liceo «G. R. Carli» di Pisino che, presumibilmente, avrà luogo a Grado dopo la metà del mese di settembre di quest'anno.

A tal uopo, chiedo gentilmente di voler compiacersi pubblicizzare — con ogni mezzo a disposizione (notiziario, circolari, ecc.) tale importante avvenimento, designando fin d'ora un ex studente di codesta «Famiglia» che si adoperi per la raccolta dei necessari indirizzi dei concittadini (ovunque residenti) che hanno frequentato il suddetto Ginnasio-Liceo e comunicarli al Comitato esecutivo, costituito presso la «Famiglia Pisinota».

L'esito ed il successo dell'incontro dipende anche da questa collaborazione che ritengo sarà spontanea; ognuno si adoperi affinché gli interpellati si facciano parte diligente per fornire al Comitato una adesione di massima, per implicite esigenze organizzative e logistiche.

A tempo debito la «Famiglia Pisinota» — tramite il Comitato esecutivo — farà pervenire gli inviti con tutti i dettagli organizzativi della cerimonia agli interessati di cui sarà a conoscenza.

Il Presidente
Dott. Gino Cogliati

Inviare indirizzi di ex studenti a: Famiglia Montonese, via Maoz 17 - 34148 Trieste.

Publicazioni

Giuliano Gaeta — *Coscienza nazionale e soprannazionale in Gian Rinaldo Carli* — Istituto Nazionale per la Storia del Giornalismo, Comitato di Trieste, 1979 — Edizione Italo Svevo — Trieste.

Gian Rinaldo Carli, istriano — e, precisamente, nato a Capodistria nel 1720 — è stato un poligrafo, che ha onorato gli studi italiani nella numismatica, nella archeologia, in quelli catastali, ed in altro modo. Spirito originale, disse una parola nuova nel campo

del risorgimento italiano, e — forse perché il suo articolo, dal titolo *Della Patria degli Italiani* (apparso nel 1765 sul milanese *Caffè*) apparve originariamente anonimo e poi fu attribuito anche a Pietro Verri — non è mai stato nella storia italiana considerato nel valore ch'egli si merita.

In questo saggio Giuliano Gaeta, noto storico del giornalismo, si sofferma appunto su tale articolo, prima espressione giornalistica di un risorgimento italiano che trascende il fatto letterario per presentarsi già, per più lati, quale fatto politico.

S. Stefano 1980

Incontro, come ogni anno, con giovani e meno giovani per la distribuzione dei panettoni e per la bicchierata.

Sotto il controllo vigile delle gentili signore Onorina Ghersa e Lidia Furlan e dopo una accurata «missiada» dei biglietti da parte di Attilio Buranel, di Ernesto Mariani e altri ancora, Massimo Naldin, nipote di Costantino Tomasi, ha estratto il biglietto della lotteria: ha vinto il quadro della chiesa della Madonna, Donatella Flaminio.

VENDESI... CHIESA

Corre voce a Montona che la chiesa dei Servi è in vendita. E' noto che da molto tempo questa chiesa è trasformata in magazzino; cioè in essa è contenuto tutto ciò che nelle altre chiese era di troppo ed è per questo che nessuno aveva potuto mai, in questi ultimi anni, entrarvi.

Invitiamo gli amici tutti ad informarci, a cercare di sapere se tali voci sono più o meno infondate.

Informateci!

L'ANAGRAFE DEI MONTONESI



HANNO
DETTO SI

Ing. Piero de Flego e Dott. Patrizia dall'Antonia, Trieste, 5 gennaio 1981.

Claudio Marcolin e Rosanna dell'Anese, Trieste 31 gennaio 1981.

La Famiglia Montonese e le «4 ciacole...» augurano tanta felicità.



GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA

Stefanutti Olga † Trieste 29.11.1980

— o —

Belletti Faustino † Begliano (GO)
12.12.1980

— o —

Rabusin in Giovanelli Paolina †
Trieste 12.12.1980

— o —

Stefanich Roberto † Trieste 19 di
cembre 1980

— o —

Benci Antonio (Tonin) † Spinea
dicembre 1980

— o —

Lius Giacomo † Milano 26.1.1981

— o —

Foschi in Starich Elsa † Trieste -
22.2.1981

— o —

Covacci Emilio † Trieste 25.2.1981

— o —

OMAGGIO AI DEFUNTI

Nel VII anniversario della morte del marito Vittorio Zampa dalla moglie Edi e dai figli 10.000.

In memoria di Faustino Belletti la sorella Maria, i fratelli e familiari 20.000, dal fratello Carmino 15.000, dalla sorella Aurelia 10.000.

In memoria di Maria ed Ernesto Paoletti dalla figlia Ernestina Rocca 10.000.

In memoria di tutti i propri morti da Maria Giovanelli in Gandolfi 5.000.

In memoria della mamma Maria Belletti dalla figlia Renata Schiulaz 10.000.

In memoria di Don Bottizer e di tutti i defunti montonesi da Giulia C. Baissero e Maria Corazza 30.000.

In memoria dei propri defunti da Giovanni Maisani 10.000.

In memoria della mamma Caterina Flego e del padre Natale Tomasi dal figlio Ramiro 10.000.

In memoria di Olga Stefanutti dal fratello Gildo 10.000, da Dino Papo 10.000.

In memoria di nonno Piero che dal 1946 riposa nel cimitero di Montona da Vilma Bressan 10 mila.

In memoria di Linardon, di Don Alfredo e di Faustino Belletti da Vittorio Vesnaver 10.000.

In memoria del marito e padre Benedetto, della cognata e zia Nilde da Gisella Corazza e figli Stelio, Marta e Rubinia 25.000.

In memoria di Don Alfredo da Renata e Giuliana Belletti 20.000.

In memoria dei genitori Matteo e Teresa Belletti dalle figlie Giuliana, Ghianda e Renata Percerini 20.000.

In memoria della sorella Margherita da Lucia e Paola de Tomasi 20.000.

In memoria di Mons. Bottizer da Alma Giustini Bastiancich 10 mila.

In memoria di tutti i suoi cari da Oliva Belletti Tomaz 5.000.

In memoria della sorella Lina da Gino Sandri 10.000.

In memoria di Lidia Cassano da Silva Petrucci 10.000.

Per ricordare il marito Nineto in occasione del matrimonio del figlio Piero da Lea de Flego 20 mila.

In memoria del dott. Giacomo Lius dalla zia Maria Corazza e dalle cugine Giulia C. Baissero e Gemma C. Spizzi 40.000.

In memoria del marito Giovanni da Augusta Albonese 10.000.

In memoria del padre, suocero e nonno Francesco Cresti da Giorgio, Pia, Piero e Marco 10.000.

In memoria dei propri defunti da Virgilia Maizan 15.000.

**OSSIGENO
ALLA FAMIGLIA
E ALLE «4 CIACOLE»**

Zanini Ernesto - Trieste - 10.000
G. e Iliara Spiazzi - Trieste - 5.000
Isetto e Vittorina Papo - Roma - 50.000
Perini Dolores - Torino - 5.000
Tomasi Francesco - Pisa - 10.000
Belletti Albino - Carisolo - 30.000
Suora Bruna Rossi - Frascati - 5 mila
Rabusin Alfredo - Trieste - 10.000
Melon Paolina - Trieste - 10.000
Giovannelli Maria - Trieste - 5.000
Angioli Olga - Trieste - 5.000
Stari Angela - Trieste - 5.000
Mattiassi Genoveffa - Trieste - 5 mila
Maisani Nirvana - Sesto Torinese - 10.000
Pisani Aurelia - Lucca - 5.000
Mariani Ernesto - Trieste - 5.000
Stari Angela - Trieste - 10.000
Tomasi Costantino - Monfalcone - 20.000
Cattalanotti Alice - Trieste - 10.000
Buranel Attilio - Trieste - 10.000
Luschemani Ariella - Trieste - 10 mila
Palusa Edi - Trieste - 10.000

Fam. Nadalin - Monfalcone - 10 mila
Cramer Claudio - Trieste - 100.000
Giagodi Giovanni - Trieste - 10.000
Vesnaver Concetta - Trieste - 5 mila
Flaminio Anna - Trieste - 10.000
Flaminio Antonia - Trieste - 6.000
Augurando tanta felicità al nipote Carlo - Stari Angela - Trieste - 10 mila
Cameran Antonio - Padova - 25 mila
Pieri Orseolo - Trieste - 10.000
Laganis Remigio - Trieste - 15.000
D'Agostino Bianca - Trieste - 15 mila
Paolini Santo - Muggia - 3.000
Chersicla Lidia - Trieste - 5.000
Koler Giuseppe - Trieste - 5.000
Mariani Ernesto - Trieste - 8.000
Marinelli Lina - Trieste - 5.000
Scropetta Mauro - Trieste - 5.000
Ventin Romolo - Gorizia - 10.000
Zigante Elia - Muggia - 10.000
Gen. Tomasi Vito - Gorizia - 10.000
Vanelli Vittoria - Udine - 4.000
Facchini Ruggero - Trieste - 10.000
Germani Angelo - Trieste - 10.000
Milani Veronica - Trieste - 5.000
Iscra Angelo - Trieste - 10.000
Vicco Bruno - Trieste - 5.000

Stefanich Giorgio - Ronchi dei L. - 10.000
Rovatti Maria - Trieste - 5.000
Belletti Guido - Trieste - 10.000
Urizio Ettore - Trieste - 10.000
Col. Fornasaro Guido - Padova - 20.000
Schiozzi Bruno - Trieste - 10.000
Mara e Maria Cramer - Trieste - 10.000
Millevoi Depangher Gina - Trieste - 10.000
Dabormida Stefania - Genova - 10 mila
Toplicar Romanita - Monfalcone - 10.000
Benni Germano - Trieste - 5.000
Giorgia, Luciano e Redento Candot - Trieste - 20.000
Dott. Catolla Bice - Trieste - 10.000
Dott. Camber Giuliana - Trieste - 10.000
Maupas Schifini Alma - Trieste - 8.000
Spizzi Corazza Gemma - Arma di Taggia - 10.000
Crocetti Aurelia - Pianiga - 10.000
Decarolis Bernardina - Trieste - 3 mila
Bencic Giuseppe - Trieste - 10.000
Dott. Martissa Armando - Forlì - 20.000
Giustin Letizia - Brescia - 20.000



La chiesa della Madonna a Subiente



UNIONE DEGLI ISTRIANI
ORGANO DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
IN ESILIO

Direttore: **Piero Rabusin**

Direttore Responsabile:
Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione
Redazione ed Amministrazione: Trieste
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840
Edito dall'Unione degli Istriani